

La Sicilia 24 Giugno 1999

“**Riina mi disse: mi guida Berlusconi**”

E' stato l'uomo che ha fatto riesplodere la polemica sui pentiti, mettendo i nomi di Berlusconi e Dell'Utri in relazione con Capaci e via D'Amelio. E ieri a Caltanissetta, nell'ambito del processo Borsellino-ter il pentito Cancemi è tornato ad affrontare il tema delle stragi palermitane del '92 davanti alla Corte d'assise di Caltanissetta presieduta da Carmelo Zuccaro. Alle domande dei pm Anna Maria Palma e Nino Di Matteo e della parte civile, Cancemi ha sostenuto di avere appreso ciò che riferisce sui contatti politici del vertice mafioso direttamente da Salvatore Riina, nel corso di riunioni preparatorie delle stragi di Capaci e di via D'Amelio.

«Riina per fare le stragi è stato guidato mano manina», ha affermato Cancemi. Ma chi lo ha guidato?, ha chiesto l'avvocato di parte civile Armando Sorrentino. «Berlusconi e Dell'Utri - ha affermato il teste -, non è una mia convinzione è Riina che ce lo ha detto nel corso delle riunioni per la preparazione della strage di Capaci». «Riina - ha proseguito - tirava sempre in ballo i nomi di Berlusconi e Dell'Utri dicendo che li aveva in mano e che si dovevano appoggiare in quel momento ed in futuro».

Proseguendo nella ricostruzione di quel particolare momento attraversato dai vertici di Cosa Nostra, Cancemi, ex boss della «famiglia» di Porta Nuova, ha poi aggiunto: «Riina non voleva fare la guerra allo Stato, ma per fare un salto di qualità si è fatto guidare, perché si doveva sfiduciare l'apparato politico dell'epoca. Riina diceva che quelli che ci sono per ora in sella debbono "sbalzare"».

Il teste, rivolto alla Corte, senza rispondere cioè a domande, ha infine osservato: «Qualcuno dice che io sto facendo adesso queste dichiarazioni. Ma queste stesse cose le ho dette alla fine del '93». L'interrogatorio proseguirà oggi.

Non è finita. Perché un altro pentito, Tullio Cannella, parla del "terzo livello" deponendo a Firenze al processo per le autobombe dell'estate del '93. Stando a quanto afferma Cannella tra gli obiettivi della mafia c'era anche un progetto di attentato all'allora presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro. Nell'aula bunker di Santa Verdiana a Firenze, rispondendo alle domande degli avvocati Gianguialberto Pepi, difensore di Graviano, e Luca Cianferoni, difensore di Riina, Cannella ha collocato la progettazione dell'attentato tra la fine del 1994 e l'inizio del 1995.

Di questo «programma» di Cosa Nostra Cannella, che ha deciso di collaborare con la Giustizia venti giorni dopo il suo arresto avvenuto nel luglio 1995, aveva già riferito ai magistrati fiorentini, ma allora la Procura ritenne di secretare l'interrogatorio del pentito. Ieri in aula Cannella ha sostenuto che gli attentati con autobombe sono stati eseguiti «solo materialmente» da Cosa Nostra, che non deve invece essere considerata come l'ideatrice.

Secondo il collaborante, nelle stragi sono stati coinvolti i servizi segreti che però non erano in grado di attuare un programma alla cui realizzazione avrebbero partecipato forze di natura politica, finanziaria e massonica. Il collaboratore ha quindi parlato anche di contatti tra il vecchio boss Stefano Bontade e la Cia attraverso strutture massoniche.

Cannella, imprenditore edile a capo di diverse società di costruzioni, negli anni'80 aveva ricoperto incarichi politici come consigliere di quartiere per la DC a Brancaccio e poi fu fondatore del movimento "Sicilia libera" per propugnare l'ipotesi di una secessione della Sicilia. Come collaboratore di giustizia, Cannella è stato uno dei principali accusatori di

Francesco Musotto di Forza Italia. Fu lui a raccontare ai magistrati di aver visto l'ex presidente della Provincia di Palermo - poi assolto - insieme ai boss Domenico Farinella e Leoluca Bagarella.

L.S.

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS